

Anticipi serie B e C Vince il Chievo e anche il Brescello

Nell'anticipo di serie B, meritato successo fuori casa del Chievo contro la Lucchese che, sebbene in svantaggio di un gol per il rigore realizzato da Colacone al 24' del primo tempo, non ha mai smesso di credere nel pareggio che ha raggiunto al 38' della ripresa con una bella realizzazione di Cossato di testa; poi la squadra di Baldini ha insistito riuscendo ad ottenere la vittoria su rigore decretato al 42' per fallo ai danni di Marazzita. Nell'altro anticipo di ieri, girone A della serie C1 giocato a Reggio Emilia, il Brescello ha invece battuto l'Alzano Virescit con il risultato di 2-1.

LE PAGELLE

L'oscuro Ravanelli Kolyvanov irriducibile

ITALIA
Peruzzi 6: i russi abbaiano, ma non mordono. Quando provano a far male, Angelone è pronto. Tra qualificazioni mondiali e spareggi non ha mai commesso errori.

Ferrara 6,5: partita esemplare sul piano dell'impegno e della concentrazione. Si fa vivo pure in attacco, con un colpo di testa che è la miglior occasione prima del gol di Casiraghi.

Maldini 6: parte come un Eurostar, chiude come un diretto. Gara da vero capitano.

D.Baggio 5,5: da difensore fa il suo dovere: Alenichev non tocca un pallone. Ma a centrocampo è un uomo regalato agli avversari, un po' per il tatticismo di Maldini, un po' perché ha le pile scariche.

Cannavaro 6: recordman dell'era maldiniana 12 partite su 12, in ripresa dopo gli stenti degli ultimi tempi.

Pessotto 5: un terzino chiamato a fare il centrocampista e, all'occorrenza, l'ala. Compito impossibile, anche perché la tecnica è assai limitata. Dal 30' st Nesta sv.

Costacurta 5,5: libero vecchia maniera che non mette mai il naso fuori dall'area.

Albertini 6: parte male, ma chiude bene. Dai suoi piedi l'assist decisivo per Casiraghi e l'invito al gol per Ferrara. Soffre per un tempo, ma la colpa è di chi ha deciso di regalare uomini al centrocampo avversario. Ovvero, colpa di Cesarone.

Di Matteo 6,5: corre, lotta, si propone. Costruisce e sbaglia, ma è vivo. Meglio nel primo tempo. Nella ripresa perde colpi, ma anche per lui vale il discorso di Albertini. È dura giocare in due contro quattro.

Casiraghi 6,5: dategli la Russia e farete di lui un uomo felice. Tre gol in due partite: l'11 giugno 1996 a Liverpool nell'esordio degli europei, uno ancor più pesante ieri sera. Ha ritrovato la maglia da titolare ed ha segnato il tredicesimo gol in azzurro.

Ravanelli 5,5: in modo esplicito aveva detto di sé alla vigilia: sono uno che si fa un mazzo così. È vero, però un attaccante deve anche bussare alla porta. Quando lo fa, è una carezza. Dal 30' st Del Piero sv.

RUSSIA
Ovcinnikov 7: se i russi la prossima estate resteranno a casa, non è colpa sua.

Radimov 5: dovrebbe dare un senso alla partita dei russi. Non ci riesce. Dal 20' st Semak sv.

Nikiforov 5: bruciato sul tempo quando Casiraghi vola verso il gol. Errore imperdonabile.

Popov 5: con Pessotto il peggior duello della partita.

Janovsky 5,5: nel primo tempo soffre il movimento di Di Matteo. Nella ripresa pare più in palla, ma Ignatiev al 15' del st lo spedisce sotto a doccia. Entra **Simutenkov sv.**

Kovtun 6: duella con Ravanelli. Match tra cattivoni.

Onopko 5,5: un po' su Casiraghi, un po' libero. Lo ricordavamo più tonico.

Alenichev 5: una delusione.

Yuran 5: attaccante di latta. Dal 34' st Beschastnykh s.v.

Kolyvanov 6: l'ultimo ad arrendersi.

Chocklov 5: anonimo. [S.B.]



Moto, Max Biaggi Un'altra offerta della Yamaha Addio all'Honda 500?

Anche dalla Spagna arrivano offerte a Max Biaggi, il cui futuro nella classe 500 è tuttora incerto. Alberto Puig, che è stato uno dei piloti spagnoli più famosi, vorrebbe il quattro volte iridato nella sua squadra per il '98. Il budget ci sarebbe, la moto ufficiale anche. Per Biaggi un'altra proposta targata Yamaha (che fornisce gratis i mezzi ai team), dopo quella avanzata dall'ex campione del mondo Rainey, sembra far naufragare il progetto di correre nel '98 con una Honda 500 Nsr ufficiale. Due mesi fa Biaggi e il suo manager Kanemoto avevano presentato un progetto di 10 milioni di dollari, cosa troppo cara per il gruppo Philips Morris.

Tennis, Master '97 Oggi la finale Sampras-Kafelnikov

Non sarà New York (unica sede degna di un virtuale campionato mondiale di tennis, secondo John McEnroe), ma i Masters 1997 hanno una finale degna del Grande Slam (o della Grande Mela): Pete Sampras-Evgueniy Kafelnikov. Sampras e Kafelnikov si affronteranno per l'undicesima volta ed i precedenti sono largamente favorevoli al n.1 mondiale, impostosi otto volte. Nelle semifinali, lo statunitense non ha avuto difficoltà ad eliminare lo svedese Bjorkman (6-3 6-4), mentre qualche problema ha avuto il russo a piegare lo spagnolo Moya (7-6 7-6). Kafelnikov ha comunque dominato i due tie-break.



**L'Unità
loSport**

Et voilà

Gol di Casiraghi e l'Italia atterra a Francia '98

ITALIA-RUSSIA 1-0

ITALIA: Peruzzi, Ferrara, Maldini, D. Baggio, Cannavaro, Costacurta, Pessotto (32' st Nesta), Albertini, Casiraghi, Di Matteo, Ravanelli (32' st Del Piero). (12 Buffon, 14 Conte, 15 Fuser, 16 Zola, 18 Chiesa).

RUSSIA: Ovcinnikov, Kovtun, Khlestov, Nikiforov, Radimov (21' st Semak), Yanovskij (15' st Simutenkov), Onopko, Khokhlov, Alenichev, Kolyvanov, Yuran (34' st Beschastnykh). (12 Cherchesov, 13 Chugainov, 14 Popov, Tikhonov).

ARBITRO: Muhmenthaler (Svizzera).

RETE: nel s.t. 8' Casiraghi.

NOTE: Angoli: 2-1 per la Russia. Serata fresca, terreno scivoloso, spettatori 69.207, incasso 1.933.880.000, devoluto alle popolazioni terremotate. Ammoniti: per gioco falloso Casiraghi, Onopko, Nesta, Nikiforov; per proteste Kovtun e Alenichev.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Nessuna catastrofe, l'onore dell'Italia è salvo: si va in Francia. La sfida-thrilling con i russi è finita all'ottavo minuto di questo match napoletano: un gol di Casiraghi ha chiuso definitivamente la pratica, complice anche l'1-1 di Mosca. È finita in gloria, evviva. I 500 miliardi che ballano attorno al mondiale non sono andati in fumo. Il ct ha conservato la panchina e ora, alla veneranda età di 66 anni (in arrivo il prossimo 5 febbraio), affronterà il suo primo mondiale. Nizzola rimane governatore del football italiano. I giocatori passeranno in casa e riscuoteranno un premio di 120 milioni a testa.

Serata di festa, ma non è stata una bella partita. Più per demerito dell'Italia che della Russia: assurdo schierare cinque difensori. Siamo in Francia e tutto va bene, ma con questo modulo e con questo gioco ab-

biamo l'impressione che non si andrà lontano. Partita tutta sul filo dei nervi e della tattica. Italia con Pessotto, Ravanelli e un modulo 4-4-2 dettato dagli eventi e non da una precisa scelta tecnica. Infatti: la Russia, che risponde con il suo collaudato 1-3-4-2, sulla corsia di Pessotto oppone Popov, che Ignatiev ha preferito a Khlestov. Popov aspetta. Pessotto pure. Morale, c'è una corsia dove regnano la noia e gli errori, dove la presenza di Fuser potrebbe dare ben altra consistenza agli attacchi dell'Italia. I «maldiniani» partono bene: passa un minuto e Albertini tira: Ovcinnikov para. Paolo Maldini è in palla, Di Matteo ha la corsa leggera, Ravanelli si agita, in difesa Ferrara vigila su Kolyvanov e Cannavaro è l'ombra di Yuran. Al 9' momento sacchiano: Maldini conquista il pallone in pressing e il cross è un invito per Ravanelli: la zuccata non fa male. Dopo dieci minuti i russi entrano in partita e l'Italia ar-

tra. La grande paura di commettere errori fatali consiglia prudenza. Come era lecito attendersi non è una partita da tramandare ai posteri. C'è la sensazione che sarà difficile sbloccare il risultato. Chi fa gol, pensiamo, vince. Eva in Francia.

Al 23' si fa viva la Russia. Azione di contropiede e tiro di Yuran, Peruzzi non fa una piega. L'Italia appare legata. Soffre a centrocampo, dove regaliamo un uomo perché Dino Baggio controlla a vista Alenichev. Il pubblico cerca di scuotere gli azzurri incitandoli. Qualche fischio per Pessotto. Dalle sue parti passano diversi palloni e i cross sono uno zucchero per la difesa russa. L'Italia si scuote verso la fine del tempo. Al 34' su angolo di Albertini, panico davanti a Ovcinnikov, ma nessuno riesce a piazzare la stoccata. Al 38' il portiere russo è un angelo sul colpo di testa di Ferrara. Al 40' Di Matteo lancia in corridoio Ravanelli, il marsigliese è sbilanciato e tira con poca forza, Ovcinnikov si salva con il piede. Ma i russi sono vivi e al 41' Popov ha un sussulto: al momento del tiro Pessotto riesce ad anticiparlo. Il quarto uomo intanto richiama all'ordine babbo Maldini: è indemoniato e in un momento di rabbia ha staccato un pezzo di panchina.

nella ripresa, finisce il tormentone. L'Italia conquista la qualificazione con il gol di Casiraghi. Accade all'8'. Ravanelli conquista il pallone a centrocampo e serve Albertini, lancio per Casiraghi che supera tutto nello scatto e di sinistro il laziale bastona Ovcinnikov. Si apre il cuore di Napoli, la partita è sconvolta. Ignatiev spedisce in campo un altro attaccante, Simutenkov. Cesarone stavolta non si spaventa. Un altro russo catapultato nella mischia: Semak. Il ct è impassibile. Epperò al 75' anche lui provvede ai cambi: dentro Del Piero e Nesta, fuori Ravanelli e Pessotto. La Russia è generosa, ma non fa male. L'Italia tiene sotto controllo il fortino. Si va al mondiale. Il pubblico invoca il nome di Cesare Maldini. È la sua serata, auguri.

Stefano Boldrini



Pierluigi Casiraghi esulta dopo il suo gol

Stefano Rellandini/Reuters

Donne avvolte nelle bandiere, entusiasmo alle stelle, cori di fischi agli avversari: la festa partenopea per la Squadra

Giornata tricolore a Fuorigrotta

DALL'INVIATO

NAPOLI. Un segnale chiaro c'era già stato venerdì quando gli azzurri avevano effettuato un piccolo allenamento a porte aperte: sei, settemila, qualcuno dice ottomila persone, erano accorse per applaudire l'Italia. Naturalmente, non c'erano avversari, non c'era tensione, niente competizione. Ma loro erano venuti ugualmente. Il pubblico non voleva soltanto ammirare i propri eroi, guardare da vicino i volti tante volte visti in tv. Desiderava partecipare, far sentire la propria presenza, il proprio cuore. Si dice che quelli dei venerdì fossero i ragazzi rimasti senza biglietto, stritolati dalla morsa dei prezzi e dei bagarini. Già venduti tutti, introvabili, o rimediabili soltanto a cifre elevatissime. Piuttosto che non esserci per niente, almeno andiamo all'allenamento...

Ma non è finita qui. Ieri mattina, l'ingresso dell'albergo dove alloggiavano i giocatori è stato praticamente in stato d'assedio per ore ed ore, la

partenza della squadra per l'ultima "sgambata" (a porte chiuse) è stata salutata da ovazioni, applausi, slogan di incoraggiamento. Il ritorno accompagnato dall'assalto dei tifosi. Gli azzurri hanno trovato una città lusingata per essere stata prescelta come sede di una partita così delicata, desiderosa di farsi sentire, di aiutare. E una città in attesa anche di un'altra verifica, un passaggio delicato dal quale dipende molto del suo futuro. Parlando con la gente, ascoltando i discorsi, le battute per strada e nei bar, non sembra ci siano sorprese dietro l'angolo. Sarà anche un'impressione, ma il clima primaverile, la vitalità e la disponibilità della gente, ma Napoli pare rifiorire. Elezioni e partita. Bassolino e la nazionale. Ad un venerdì di pioggia ha fatto seguito un sabato di sole, di luce, di tepore, di mare calmo, un ritorno di primavera che ha favorito passeggiate. Napoli ha risposto nel migliore dei modi.

Già nel primo pomeriggio è cominciato l'afflusso del pubblico verso lo stadio. Un afflusso calmo, regolare. Migliaia e migliaia in tranquillità. Una Napoli ordinata? Resta scongiurabile l'uso della macchina per arrivare allo stadio. Come in qualsiasi altra città. Una Napoli uguale alle altre? L'arrivo a Fuorigrotta e l'esplosione del tifo azzurro. Stadio gremito, bandiere, slogan, striscioni. Uno è talmente grande da coprire completamente una curva.

I boti, i tamburi che rullano ininterrottamente, un tifo indiato. Non c'è spazio per i pochi russi arrivati. Non si sentono nemmeno. Tremila i biglietti loro riservati. Niente contro il cuore azzurro. Napoli scende in campo con i giocatori, il dodicesimo uomo, si dice, forse qualcosa in più. Stavolta è proprio così. Una valanga di fischi all'ingresso dei giocatori avversari all'ora prima dell'incontro. Un boato inimmaginabile alla timida apparizione degli azzurri. Fuori dallo stadio continua la ricerca affannosa di

un biglietto. La polizia controlla che tutto fili liscio. Compito facile, stesera. Ragazzi e giovanotti camminano a passo svelto. Il servizio d'ordine vigila. Qualcuno vende bibite, fazzoletti tricolori, accendini, sigarette, americane, tribuna, curva, numerata, anello superiore...

Tre ore all'inizio la festa è già cominciata, una signora di mezza età, distinta, ben vestita è avvolta da una bandiera italiana. Sulla pista sfilano gli sbandieratori, poi una banda militare. Migliaia, migliaia, migliaia di striscioni azzurri distribuiti ai cancelli vengono tirati fuori al momento dell'ingresso in campo delle squadre. In tribuna c'è il presidente del Senato Nicola Mancino e il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, insieme al presidente della Fiat Cesare Romiti, l'ex presidente della Camera Irene Pivetti e l'ex commissario tecnico della nazionale Enzo Bearzot. Tra i vip ci sono anche i ministri Lamberto Dini e Antonio Maccanico, il sottosegretario alla

difesa Gianni Rivera. Numerose le autorità sportive, il presidente del Coni Mario Pescante, quello della Federcalcio Luciano Nizzola, il presidente della Lega, Franco Carraro.

Insomma, tutto è pronto. Il San Paolo si tinge d'azzurro. Suonano le trombe, gli inni. In curva B si canta l'inno di mameli, in campo Ravanelli è l'unico a farlo. Fuochi artificiali quando lo speaker legge l'elenco dei giocatori azzurri.

Ad ogni nome un'ovazione, assordante, incontentabile, immensa. Napoli scende in campo, un uomo in più? Sicuramente una forza in più per ogni azzurro. I giocatori italiani si guardano attorno, alzano la mano, salutano. Luci colorate, fuochi artificiali ancora, formano la scritta: «Italia ti porteremo in Francia. Napoli capitale del tifo». La partita è finita, l'Italia ce l'ha fatta. La Francia è più un sogno... è diventata finalmente realtà che potrebbe arrivare sino a Parigi.

Aldo Quagliari

Zalayeta e Pelegrin Alla Juve due giovani uruguayi

La Juventus ha raggiunto l'accordo per acquistare gli uruguayani Marcelo Zalayeta e Cesar Pelegrin, rispettivamente di 19 e 18 anni. Lo ha confermato il direttore generale della società bianconera, Luciano Moggi, il quale ha precisato che entrambi i giovani calciatori saranno a Torino la prossima settimana per firmare il contratto. Il primo è un attaccante, il secondo un terzino sinistro, ruoli che ricoprono anche nei rispettivi club e nella Nazionale Under 20. Il costo dell'operazione non è stato reso noto, ma si aggirerebbe complessivamente sui dieci miliardi di lire.

Dalla Prima

La concretezza maldiniana ineluttabile un altro successo. Contano i risultati e i risultati gli danno ragione. La sua filosofia è nota «Gochiamo la partita», ama ripetere il ct azzurro e in questa semplice frase c'è tutto il suo credo. Lui la partita non la gioca su astratti manti erbosi, ma sul ruidoso campo di calcio. C'è grande, fiera consapevolezza nel suo motto, unita ad un profondo rispettoso timore per l'avversario. Certo che vuole vincere, che vuole superare l'avversario, ma non si lascia mai prendere dalla voglia di stravincere, di «dare una lezione» all'altro. Non ha la pretesa di aver scoperto la perfezione del calcio. Sa, ne è profondamente convinto, che con il pallone i rimbalzi maggiori sono quelli dell'imperfezione. Ieri sera, però, soprattutto nel primo tempo, gli azzurri in campo hanno addirittura estremizzato questo modo di sentire il calcio. Quando giocava, Maldini era un'elegante, avvolta perfino confidenziale, difensore e certo quei palloni calciati alla «viva il parroco» non nascevano dai suoi suggerimenti. Sua, invece, era quella formazione senza fantasisti che ha calpestato calcio per tutto il primo tempo. Non è stato un belvedere, ma intanto con il «mullo» Ravanelli è arrivato al giro di boa con la soma sgombra di brutte sorprese. Quando poi Casiraghi ha sbloccato il risultato ha cambiato spartito e anche i piedi flautati di Del Piero hanno potuto farsi sentire. Le ha zeccate tutte. Ora magari si dirà: «Ma in fondo la Russia non era poi un mostro...». Certamente no, ma era un avversario da battere. Un avversario da battere in un clima da imminente tregenda nazionale. Erano già stati fatti i conti del disastro economico che la mancata qualificazione avrebbe significato, senza contare i miliardi di vergogna pallonara per un traguardo mancato che, chissà perché, in Italia si dà sempre per scontato che debba essere centrato. Quasi ci spettasse per diritto divino primeggiare. Ecco, Maldini mentre non si lascia ammaliare dalla sirena della presunta italiana supremazia, allo stesso tempo deve fare i conti con il senso comune. E i conti per lui sono tornati. Qualcuno sarà costretto ad incassare, ma sicuramente rilancerà con questi concetti: «Sì, d'accordo è riuscito a portarci a Francia '98, ma non ha lo spessore, la statura per affrontare un'avventura mondiale». L'impressione netta sembra invece che Maldini sappia gestire, governare e guidare il gruppo. Sacchi chiedeva ai giocatori di eseguire le sue idee, Maldini di seguirlo e la differenza non è di poco di conto. La nazionale di Sacchi ci ha fatto vedere giocatori robotizzati sempre sull'orlo del black out nervoso, la nazionale di Maldini uomini capaci di lottare e governare le loro naturali risorse adrenaliniche. Ma allora va bene così? No, ma siamo già a buon punto. Le fondamenta ci sono, nella stretta in cui era finita la nazionale forse il modo per uscirne scelto da Maldini era quello giusto e la conferma viene dal risultato. In Francia ci sarà bisogno di altre soluzioni e non crediamo che ideologicamente il ct azzurro non le percorrerà. Ieri ha castrato la parte fantasmatica del nostro calcio, ma non deve essere (e non crediamo lo sarà) un'operazione irreversibile. Del Piero, Zola e anche Baggio sono risorse di cui una squadra non si può privare. A Maldini spetta il compito di trovare la giusta miscela e lui sicuramente non è tecnico da scararla a priori. L'ideologia non gli appartiene e anche questo è un elemento positivo. Non ha spessore o non ha spocchia? Sicuramente della seconda ha poche tracce e questo gli permette di leggere le partite per quello che sono e non per quello che qualcun altro presumeva che fossero. «Bon voyage, mister Maldini» [Ronaldo Pergolini]